

Il cimitero di Praga

11 maggio 2011

Per così dire, non tutte le ciambelle riescono col buco. Purtroppo, questa recensione sarà una sofferenza; preciso anche che non posso evitare gli spoiler, perciò, se desiderate leggere il libro in questione con mente libera, vi consiglio di non proseguire, non mi assumo responsabilità di sorta. Ho provato ad immaginare una mia reazione a questa recensione: sarebbe stata una reazione di diffidenza, data dalla conoscenza dei precedenti romanzi di Eco e anche dalle descrizioni sommarie dell'argomento del libro: la nascita dei protocolli di Sion, i complotti massonici, l'occultismo, temi che in particolare nel *Pendolo* sono stati magistralmente e oserei dire magicamente trattati, mi avrebbero fatto propendere alla diffidenza per un giudizio spiacevole. Purtroppo, devo dire, la parabola discendente degli ultimi romanzi di Eco qui non si è arrestata. Mi sono creata una teoria, prontamente smentita da me medesima: mi pare che man mano che le vicende raccontate da Eco si allontanano dal Medioevo del primo romanzo, la qualità del racconto discenda. Teoria prontamente smentita, dico, dal mio romanzo preferito, il già citato *Pendolo*, ambientato come si sa in epoca contemporanea. Potrei credere che si tratti dell'eccezione che conferma la regola, ma nel *Pendolo* ci sono tante e tali storie che si intrecciano, partendo per l'appunto dal medioevo templare, che immagino si possa ancora considerare, almeno in parte, ambientato nel periodo consono alla scrittura di Eco. Ribadisco trattarsi solo di una teoria; potrebbe anche essere che i romanzi che trovo peggio riusciti non rispondano semplicemente al mio gusto. Fortunatamente, *Il cimitero di Praga* non è secondo me il peggio riuscito, ma, sfortunatamente, ho letto sulla fiducia anche il peggiore, *La misteriosa fiamma della regina Loana*. Temo che questa misteriosa regina abbia in parte prosciugato l'ispirazione, e forse un tocco di presunzione ha fatto il resto. Penso che questo romanzo sia poco riuscito. Credo che in parte sia appunto dovuto al fatto che siamo lontani dalle cronache medievali; l'epoca moderna, secondo me, non si lascia facilmente raccontare da uno scrittore con la formazione di Eco, più pratico di bestiari medievali che di garibaldini, che riesce a rendere più credibili grifoni e pafnuzi piuttosto che moderne spie al tempo di Napoleone III; non sto mentendo, sono stata più incline a godermi la popolazione della città del prete Gianni anziché i massoni e i palladiani di questo *Cimitero*.

Dapprima, la storia: come negli altri romanzi (tranne che nel *Nome della Rosa*) la trama viene ricostruita attraverso il libro, vi è un narratore che faticosamente ricorda e ricostruisce le proprie vicende, scrivendo o raccontando a qualcuno, che sia un sapiente di Costantinopoli oppure se stesso chiuso nel museo delle arti e dei mestieri. Nel *Cimitero*, in particolare, la ricostruzione è affidata ad un diario personale consigliato da uno psichiatra, Froide, ad uno smemorato che cerca di risalire ai propri ricordi. Per forza di cose il ricordo è lacunoso e frammentario, visto che il protagonista soffre di subitanea amnesia e deve cercare di capire chi e che cosa è ricostruendo la propria storia. Quasi subito scopriamo che il diario viene condiviso da un secondo personaggio, anch'egli affetto da amnesia, e subito arguiamo si possa trattare della stessa persona affetta da uno sdoppiamento di personalità. Tramite il diario veniamo introdotti alla vita del protagonista, Simonino Simonini, figlio di un mazziniano e nipote di un reazionario, allevato in Piemonte da quest'ultimo, in un clima codino da educazione gesuita, nel disprezzo di donne ed ebrei, e in generale di tutti i popoli che non siano gli italiani e in particolare i piemontesi. Simonini è un disincantato: passa attraverso le ideologie, le rivoluzioni e le reazioni del suo tempo pensando a come trarne profitto. In questo è simile agli altri personaggi di Eco, piemontesi (ad eccezione di Guglielmo di Baskerville e Casaubon, forse, ma lo è Belbo), e fautori dell'incredulità scettica, della fedeltà agli occhi e non alle teorie, Simonini si muove come fumo attraverso la storia recente dell'unità d'Italia, del '48 francese, dell'affaire Dreyfuss, dell'epoca delle sette segrete e della massoneria, non abbracciando nessuna credenza ma approfittando di tutte, grazie al lavoro di notaio, falsario e creatore di prove e vicende false. La narrazione, come dicevo, è piuttosto frammentaria: le pagine di diario che raccontano le prime vicende di Simonini sono intercalate dalle pagine raccontate dall'abate Dalla Piccola, alter ego del protagonista, che oltre che falsario è maestro del travestimento; interviene spesso, a riassumere le pagine di diario, una terza voce, il Narratore, che pare leggere le vicende e riportarle quando si fanno confuse. L'inizio del romanzo sembra richiamarsi ai feuilleton dell'800 di quel Dumas che il protagonista apprezza; a tutta prima la scrittura un poco ampollosa sembra la citazione di quei romanzi, in una sorta di riedizione di Rocambole e del Conte di Montecristo (mi pare compaia anche l'abate Faria, se non mi sbaglio di grosso). Se il romanzo fosse rimasto su questo tono, probabilmente si sarebbe potuto godere. Intervengono invece vari fattori a rendere la lettura difficoltosa e oserei dire noiosa, fin da quando entra in scena il famigerato cimitero di Praga del titolo. Il cimitero diventa l'ambientazione dei discorsi del gruppo politico e cultrare nemico pubblico numero uno dell'epoca: gli ebrei. Nel corso della storia questo fantomatico discorso, inventato da Simonini ma da lui copiato da altre fonti, e a lui rubato bellamente da altri autori, diventa sempre più ampio, sempre più rispondente alle esigenze della politica delle epoche che Simonini attraversa, fino a diventare, anche se ciò viene solo accennato, e

ad un lettore poco preparato temo che il riferimento sfugga, il nucleo dei Protocolli dei Savi di Sion, documento (falso) che attesta la cospirazione ebraica per il dominio del mondo. Ecco la teoria del complotto, per cui Eco è famoso: la tesi è che una falsità ben orchestrata, nelle mani giuste, diviene verità se creduta a sufficienza. Sui Protocolli Hitler baserà la sua politica antiebraica. Come dicevo prima, a parte la trama, di per sè interessante, purtroppo ho trovato questo romanzo noioso; non posso sopportare la saccenza del protagonista, troppo incredulo anche per un disincantato; faccio fatica a digerire la scrittura che, sì, potrebbe richiamarsi all'illeggibile prosa ottocentesca italiana, infarcita di aulicismi e conciosiacosacchè, ma che suona in qualche modo stonata, fuori posto, troppo contorta per il modo di pensare lineare del protagonista: le sue diffidenze, le sue passioni, le sue capacità ne fanno un uomo limpido, e rimane difficile decifrarne i pensieri attraverso una prosa davvero pesante. La vicenda, inoltre: vi ho raccontato che si tratta del diario di uno smemorato, di una sorta di giallo da disvelare attraverso gli indizi disseminati nelle storie di Simonini e di Dalla Piccola; interessante espediente che però a mio parere viene trascinato per troppo tempo, fino a rovinare la sorpresa, se così si può dire, finale: abbiamo tutti capito da un pezzo che i protagonisti sono la stessa persona, le vicende divengono torbide e noiose, troppo intricate per essere godibili, e purtroppo ripetitive; le tesi del protagonista vengono ripetute fino allo sfinimento, come le sue idiosincrasie, e se si tiene duro almeno per sapere il finale, si rimane addirittura a bocca asciutta. Un finale non esiste, purtroppo. E' come se Eco avesse perso di vista, alla fine, il punto fijo su cui aveva costruito il romanzo. In conclusione, un romanzo pesante e noioso, e mi scoccia dirlo di Eco, del quale ho sempre difeso la scorrevolezza di fronte a chi giudica anche *Il Nome della Rosa* un romanzo pesante: i buoni romanzi di Eco sono di facile lettura come un romanzo di chick lit e arricchiscono molto di più; i cattivi romanzi invece sono peggio della messa cantata. Non so darmi una spiegazione plausibile della differenza estrema fra i romanzi che mi sono piaciuti alla follia e quelli che non mi sono proprio piaciuti, anche se riconosco che si tratta in particolare degli ultimi due, quindi potrebbe essere una ragione di stanchezza dell'autore (d'altra parte sono passati 30 anni e non sono leggeri per nessuno), oppure un problema di periodo storico, al quale ho accennato prima, visto che entrambi sono ambientati negli ultimi 160 anni: chissà che non si tratti di periodi non nelle corde dell'autore. Per concludere, vorrei inserire un'osservazione che mi pare importante, e che risponde ad una critica ridicola che è stata mossa al *Cimitero di Praga* dall'Osservatore Romano¹: il protagonista Simonini è fortemente antisemita, tanto da voler appunto costruire attorno agli ebrei la fama di complottisti ai

¹Non ho purtroppo il riferimento preciso al giornale; ho atteso molto la pubblicazione di questa recensione (pronta da gennaio) e ho perduto l'appunto su cui avevo annotato la data del giornale.

danni dei governi democratici cristiani. In effetti gli ebrei sono descritti in modo a dir poco pittoresco, del tutto rispondente all'iconografia dell'epoca che li vuole grifagni, piccoli e scuri, dal naso adunco e animati dal desiderio di tutto prendere, tutto arraffare. La critica mossa a questa descrizione è che gli animi semplici (parafraso) possano talmente assorbire questo concetto, anche se è evidente che Eco non sia antisemita, da diventare essi stessi antisemiti e sporcarsi del fango che l'autore getta sugli ebrei. Questa critica pare tanto risibile quanto il fatto che sia stata espressa seriamente. Intanto credo che la media delle persone che leggono Eco (e che, incrociamo le dita, leggono in generale) abbia abbastanza cervello da rendersi conto che, prima cosa, si tratta di finzione letteraria e che, seconda cosa, il protagonista di Eco odia oltre agli ebrei, anche le donne, i tedeschi, gli inglesi e in definitiva quasi tutti i popoli europei tranne i piemontesi, e che quindi il lettore poco accorto dovrebbe diventare un misogino tout court oltre che un antisemita; la presa in giro di questi popoli è trattata con tanta leggerezza e maestria che solo un asino prevenuto potrebbe tacciarlo di fomentare l'antisemitismo e l'antianglicismo! Sarebbe quasi come pensare che chi ascolta la musica metal debba diventare un adoratore del diavolo, o che i lettori di Harry Potter si aspettino di andare al lavoro cavalcando una scopa magica.

UMBERTO ECO, *Il cimitero di Praga*
Bompiani, Milano, 2010